

ASSUNTA SCOZZAFAVA STUDENTESSA DEL LICEO GALLUPPI DI CATANZARO
COMMENTA LA SECONDA PARTE DEL ROMAZO
"Il solco nella pietra" di *Ippolita Sicoli*

la seconda parte "il serpente di smeraldo" ha saputo senz'altro dare il giusto tono al romanzo: pieno di azione, di leggenda, di sentimento, di temi sui quali riflettere..cose che lasciano davvero con il fiato sospeso. Un'altra cosa che in me ha lasciato il segno, sono le descrizioni della natura:tramonti, albe o semplici descrizioni di paesaggi..non mi è mai successo di sentire sulla pelle il vento descritto in un romanzo o di emozionarmi alla descrizione dei tramonti...il romanzo ha visto molti giorni iniziare e molti volgere al termine ma ogni alba e ogni tramonto non era mai banale,ognuna diversa dalle altre...così come non mi è mai capitato di sentirmi la salsedine addosso semplicemente leggendola...veramente un'emozione dietro l'altra!

Ho sempre immaginato che il tesoro dei Templari fosse il classico scrigno ricolmo di oro e pietre preziose...non ho mai dato spazio alla mia mente per poter pensare che come tutte le leggende, potesse valere molto di più di tutto questo! Il mito e la leggenda è dentro di noi, nel nostro cuore,su di un'isola che ci appare quando la nostra sensibilità apre i pori alla magia...è effettivamente su di un'isola, non ai confini dell'oceano terrestre, ma ai confini della nostra anima, un luogo angusto certo, perché la ragione non trova terreno fertile. Spesso facciamo un viaggio dentro di noi a bordo di una barchetta in mezzo al mare del destino con solo una fiaccola della speranza nelle mani alla ricerca di un bene perduto: noi stessi! E così quando ci ritroveremo nell'isola del nostro 'io' cercheremo un anello "magico" che ci legherà con gli altri, con il mondo al di fuori dal nostro, perché solo con il

contatto di altri mondi la nostra isola recupererà la memoria e la bellezza di sé!

questo il libro mi ha fatto vivere e insegnato!

di Assunta Scozzafava

IL SOLCO NELLA PIETRA
RECENSIONE DI
Rosa Maria De Lorenzo Scialis

“IL solco nella pietra” è un concentrato della spiritualità dell’Autrice, che con la sua visione sincretica, riesce a parlare anche a chi possiede un credo diverso dal suo. Ippolita Sicoli trasmette la sua ansia di infinito e avverte prepotentemente il bisogno di scrutare il mistero delle cose per andare alla ricerca dell’essenza e della felicità.

In quest’ottica è molto importante il metodo di intus-legere, di non fermarsi all’apparenza, di andare invece dentro i multiformi aspetti della quotidianità.

Durante la mia attività di insegnamento, quando leggevo ai miei alunni una poesia, ripetevo sempre che i versi dei grandi poeti sono magici, che il Poeta è un operatore di magie perché ha la capacità di farci vedere delle meraviglie o di scrutare nell’abisso del nostro animo. Pertanto, il poeta è colui che è capace di intuire e riconoscere quella foresta di simboli e rivelarla agli uomini. (Boudelaire)

E Ippolita si muove con naturalezza in questa foresta di simboli, leggera come una gazzella. I suoi lettori la seguono nei meandri della fabula, talvolta disorientati per le apparizioni improvvisate di personaggi che si intersecano con l’uscita di scena di altri che poi riappaiono all’improvviso nel mutare continuo dello spazio e del tempo, ma allorquando i lettori si abbandonano al flusso vorticoso delle pagine, proseguono la lettura senza avvertirne fatica, anzi con piacere e curiosità, anche perché Ippolita usa una forma linguistica ineccepibile e uno stile cristallino

Proprio per questo mi sento di consigliare la lettura del suo romanzo anche ai ragazzi perché al di là dell’affascinante viaggio fantastico possono scoprire un modello di scrittura in vera e corretta lingua italiana, che oggi è difficile trovare. L’incipit del romanzo, pertanto, può considerarsi come biglietto di ingresso. Si ritrova tra le righe quella perfezione linguistica su cui mi sono prima soffermata, ma si possono notare le pennellate di colori, il ritmo e la musicalità dei suoni.

Dalla trama si deduce immediatamente che il romanzo appartiene al genere fantastico e sconfinava nel mitologico e nell’oltre.

Leggendo il testo si percepisce subito che il senso dell’umano si intreccia con il divino, che un alone di mistero si aggiunge al sentimento del sacro, contemplando anche il contrasto tra bene e male, tra sogno e illusione nefasta

Io riscontro delle corrispondenze tra l’opera del grande Ariosto e il romanzo di Ippolita Sicoli. In ambedue il movimento è la legge imperante. In ambedue c’è al centro la ricerca, tutti i personaggi sono mossi dal desiderio e cercano qualcosa; sembra che non possano mai arrivare ad un approdo. Al movimento nello spazio è simmetrico quello del tempo. La ricerca dell’oggetto del desiderio si dilegua e sembra irraggiungibile. Ne “Il solco nella pietra” lo spazio di questo movimento è un’isola emblematica: in essa numerosi cammini si intrecciano e si biforcano, incontri e scontri continui, improvvisi e sorprendenti, con illusioni e trabocchetti.

Il tutto è una metafora di una realtà intricata, che per i lettori può sembrare una realtà sottoposta all’arbitrio del caso che aggroviglia beffardamente i destini umani, per Ippolita è l’immagine della realtà complessa dove l’umano e il divino si intrecciano alla ricerca della definizione del sacro, che è uno stimolo continuo per riflettere sul senso del mistero e sul rapporto individuo-Assoluto.

La lettura dell’opera può avvenire a vari livelli, possiamo leggerla per pura evasione, come riflessione spirituale o come stimolo culturale. Sicuramente per comprenderne il significato fino in fondo io ritengo che sia necessaria una preparazione propedeutica anche se approssimativa dell’esoterismo e dell’antropologia. E’ certo comunque che al di là del bisogno conoscitivo, la trama di aeree e impalpabili fantasie, dove il sogno si svincola dalla realtà, ci regala l’innegabile piacere di una storia di avventure e di amori, di desideri, errori, follie, e sconfitte.

Rosa Maria De Lorenzo Scialis

PRESENTAZIONE ROMANZO “IL SOLCO NELLA PIETRA” FIUMEFREDDO BRUZIO
19/08/2012 AD OPERA DELLA RELATRICE-LETTRICE DOTT.SSA MARIA CUZZILLA

“Il solco nella pietra”, pubblicato nel mese di febbraio dell’anno in corso, è un romanzo mitologico-fantasy tracciato parola dopo parola con fluidità, con naturalezza, con delicatezza, con un lessico gentile, educato, pulito, estremamente curato e totalmente privo di fronzoli.

Si legge come una bellissima favola ricca di colpi di scena che mantengono vivo l’interesse del lettore. Ho letto il libro mesi fa, al momento della sua pubblicazione. Ed è stata un’esperienza piacevolissima. Non avendo il tempo necessario per leggerlo di un fiato l’ho “incontrato” giorno dopo giorno, pagina dopo pagina, come un appuntamento a cui non potevo e non volevo mancare. E sentivo che mi trasmetteva pace, calma, serenità. Dal momento in cui lo prendevo tra le mani e fino al momento in cui dovevo riporlo, mi sentivo immersa in un mondo a se stante, in una bolla di astrazione, quasi di meditazione.

Ho riletto il romanzo successivamente ed è stato come incontrarlo per la prima volta. E’ stato come avventurarmi in un giardino segreto, scoprendo tutta una serie di angoli nascosti che offrivano tesori nascosti. Sappiamo che nelle favole nulla è come sembra. Nel tessuto delle parole apparentemente tranquille del romanzo si nasconde, infatti, una serie di passaggi segreti, d’infinite e magiche chiavi di lettura. Magiche chiavi che ci schiudono l’ingresso sulla nostra anima, sulle nostre possibilità, sui nostri sogni e desideri che spesso razionalmente ci sembrano irrealizzabili quando invece dovremmo sapere che se possiamo immaginarli possiamo anche realizzarli.

Attraverso i passaggi segreti del libro abbiamo la possibilità di capire che non dobbiamo annullare i nostri sogni perché essi sono sacri e tutto ciò che è sacro non può morire. Attraverso i nostri sogni possiamo avere occhi nuovi per riuscire a creare una nuova realtà perché i sogni sono, come afferma l’autrice, di “chi vive nella materia e desidera innalzarsi da essa”.

Avremo così la possibilità di liberarci dall’enorme peso del pesante passato che ci intrappola con le catene delle emozioni negative che ci fanno invecchiare senza vivere, come capita, nella prima parte del romanzo ad ANUNA quando di colpo si accorge che le sue mani si sono raggrinzite. Se impariamo, invece, ad ascoltare noi stessi, vedremo il nostro tempo dilatarsi ed ampliarsi e avremo la possibilità di varcare i nostri confini e scoprire terre nuove perché, come dice l’autrice, “nessun luogo esiste sulla mappa del mondo. C’è, si palesa solo nel momento in cui qualcuno lo rende vivo”.

La lettura del romanzo ci insegna inoltre che “la verità è in ciò che è semplice ma che gli uomini si sentono troppo grandi e importanti da affidarsi alla semplicità impedendosi così di percepire i messaggi che il cielo ci manda”, impedendosi di individuare il proprio percorso da compiere quando invece, individuare la propria via nel mondo è un diritto-dovere di ciascuno di noi a cui non bisogna sottrarsi al fine di varcare i propri confini e realizzare la propria crescita spirituale.

Maria Cuzzilla